

Amedeo Feniello

Un altro dualismo? Banchi napoletani nel tardo Quattrocento

The financial and commercial structure of the Kingdom of Naples in the second half of the fifteenth century grew also thanks to the favourable relationship established between the ruling house and the composite world of banks operating in the South. The patronage provided by the kings was the beneficial support that ensured not only the development in the Kingdom of great firms such as Medici and Strozzi, but also favoured the local commercial component, which was included in the great currents of international trade.

C'è oggi chi continua ancora a parlare, per la storia dei rapporti fra le diverse parti d'Italia, di dualismo. Addirittura, ancora pescano nel medio-evo le radici dello squilibrio e delle disfunzioni che ancora germinano nel corpo del Paese¹. Ma ha ancora senso parlarne? Per molti versi direi di no. Troppe le *querelles*. Troppe le modellizzazioni, spesso fuorvianti e superate. Quelle *concettualizzazioni modellizzanti*, come le chiamava negli anni Ottanta del secolo scorso Luciano Cafagna, ispirate ai modelli usati nelle scienze sociali, spesso esplicative e elastiche, ma anche approssimative e fin troppo generalizzanti². A partire da quanto illustrato, ad esempio, da Carlo Cattaneo, che, ancor prima di molti altri, aveva sottolineato la possibile e progressiva crescita del Nord Italia rispetto ad altre zone della Penisola grazie dalla liberazione dalle pastoie doganali, daziarie e fiscali, in una logica antimonopolistica, in una chiave di «libera ed universale concorrenza»³. Un *protomodello* come lo definisce

¹ Basta leggere, ora, le pagine dense e chiarificatrici di Sakellariou, *Regional Trade and Economic Agents in the Kingdom of Naples (Fifteenth Century)*. Sulla ripetizione della questione cfr. il volume *Alle origini del dualismo italiano*.

² Cafagna, *Dualismo e sviluppo nella Storia d'Italia*, pp. 385 e s.

³ Per Carlo Cattaneo era chiaro che «La dottrina della libera concorrenza mercantile e industriale viene con molto impeto combattuta da quelli che annunciano nuovi destini a l'Umanità, e vorrebbero risolvere in una colleganza di lavoratori tutti li ordini d'ogni nazione, per fondere poi tutte le nazioni nella universale fraternità [...] e vorrebbero aggiugnervi potenza, col rinserrare ogni nazione in sè medesima, armandola d' un'astuta

ancora Cafagna – e ripreso da altri come Gino Luzzato e Giuseppe Prato⁴ –, che avrebbe consentito a lungo andare l'integrazione tra le due Italie e la saldatura di esse nel più grande contesto economico internazionale se la locomotiva Italia non avesse cozzato, dopo l'Unità, col protezionismo, colpevole della degenerazione dualistica e della disparità tra le regioni.

Un modello cui se ne sono aggiunti altri, di impianto marxista, neo-liberista o altro, dove il bilancio è stato, in fin dei conti, sempre il medesimo, col risultato di un Sud diventato mercato subordinato al Nord, con scarsa reciprocità tra i due contesti, in un rapporto fondato in buona sostanza sullo scambio diseguale beni naturali per manufatti, di un Mezzogiorno costretto negli schemi dell'*economia di tipo coloniale*, dello *scambio diseguale*, dell'*assenza di capitale*. Comunque, quest'ultimo punto è, ai fini del mio discorso, di notevole portata. Basta leggere ciò che diceva, a tal proposito, negli anni Settanta, lo storico Rosario Romeo: «il problema fondamentale di un paese agli inizi del proprio sviluppo industriale non è già l'ampliamento del mercato, ma l'accumulazione del capitale, come strumento diretto a conseguire un aumento della produttività». E prosegue, col sottolineare «l'importanza dell'alterazione stabile nella proporzione dei flussi macroeconomici di investimenti e consumi, con un massiccio accrescimento del primo dei due»⁵. Cosa che, tradotta in soldoni, sta a dire che la formazione di un ingente capitale operante nel settore terziario (nelle banche, nel commercio con l'estero) è la chiave che mette in moto gli investimenti nei settori produttivi e di punta, come l'industria. Insomma se c'è banca e finanza, c'è capitale e c'è sviluppo. Se non c'è, beh, allora c'è ritardo, disproporzione, squilibrio, arretratezza. In una parola, povertà. Ed è quello che, secondo Romeo ed altri, si manifesta nel Sud, dove questa spinta finanziaria, nel lungo periodo, mancò. Mentre altrove, nel resto d'Italia, ci fu e fu diffusa.

Eccoci allora davanti ad un altro dualismo. Dopo quello genetico, etnico, antropologico, razziale, diversivo, economico, strutturale, linguistico, piantiamo un altro piolo per terra per costruire questa barriera di diversità nord-sud e aggiungiamoci anche quello degli approcci finanziari e bancari... La mia è, evidente, una *boutade*. Perché questa idea di subordinazione finanziaria è, specialmente se si esamina il secondo politica mercantile, e facendone colle dogane protettive un piccolo mondo di tutte le più disparate industrie», come scrive in *Dell'economia nazionale di Federico List*, p. 455.

⁴ Luzzato, *L'evoluzione economica della Lombardia*; Prato, *Indici e fattori*.

⁵ Le due citazioni sono in Romeo, *Risorgimento e capitalismo*, p. 105.

Quattrocento, piuttosto scorretta⁶. In particolar modo se l'indagine non si focalizza solo sul rapporto nord-sud ma sposta lo sguardo, alternativamente, su tutte le aree della Penisola, non considerate in maniera pregiudizievole, studiando la storia *ex post*, con gli occhi di chi guarda a quelle vicende con lo sguardo di adesso, dove, alla fin fine, è evidente lo sbilancio tra Settentrione e Meridione, per poi ricavarne i prodromi, le anticipazioni e le radici del ritardo. Bisogna invece cambiare prospettiva e cercare di valutare i fatti nel loro svolgersi, distogliendo l'attenzione dall'ora proiettandola sull'allora, quando le differenze tra le aree non erano proprio così sentite e dove l'equilibrio tra ricchezze e capitali era pressoché omogeneo. E, ciò che accade in questo periodo di circa cinquant'anni, che va dalla pace di Lodi agli inizi del Cinquecento, non va visto in maniera giustappositiva del contrasto a perdere fra due aree; ma come una serie di elementi dove ciò che prevale è spesso lo sviluppo regionale, d'area, a macchia di leopardo, con sacche sottosviluppate e economicamente poco connesse presenti anche all'interno delle zone più evolute (come accade per alcuni tratti della Toscana quattrocentesca dove, come sappiamo, non tutto fu così uniforme, anzi il fatto depressivo sembra essere quasi la regola⁷); e viceversa, con aree di eccellenza agricola e produttiva al Sud, come la regione napoletana o la costa urbanizzata pugliese o, come ha messo bene in evidenza Epstein, alcune parti della Sicilia⁸.

Da un punto di vista bancario e finanziario, ciò che prevale in questo periodo è quello che in genere si racconta come "il" successo fiorentino⁹. Il tardo Trecento e il Quattrocento sono, per il mondo della finanza, gli anni del riadattamento funzionale. Dopo la grande crisi trecentesca – chiamiamola come vogliamo: crisi di crescita, di incapacità strutturale, di gigantismo... – vengono proposte altre strade. Da Francesco di Marco Datini in poi, tante sono le novità, con la nuova compartimentazione per *holding* o la rinnovata articolazione contabile e di strumenti di azione bancaria e assicurativa e così via. Un mondo in cammino, insom-

⁶ Cfr. ancora Sakellariou, *Regional Trade*.

⁷ Basta leggere Epstein, *Cities, Regions and the Late Medieval Crisis*; Malanima, *La formazione di una regione economica*; Breschi - Malanima, *Demografia ed economia in Toscana*.

⁸ Epstein, *Poteri e mercati in Sicilia*.

⁹ Vedi, tra gli altri, ora, Figliuolo, *I mercanti fiorentini e il loro spazio economico: un modello di organizzazione capitalistica*.

ma. E tutt'altro che statico. Direi, invece, dinamicissimo. L'insistere su queste conquiste, su queste innovazioni che aprono la strada alla reale modernità è, a tutto tondo, legittima; e merita la maggiore attenzione possibile. Però fagocita il resto. E racchiude l'interesse italiano, e non a caso parlo solo dell'Italia, in un cono d'ombra che ha come suo vertice la sola Firenze. Che diventa spesso il perno, per tanti versi lo ripeto, giusto e sacrosanto, di ogni discussione. Ma questa impostazione lascia solo trapelare cosa ci sia al di fuori di questa traiettoria; e le restanti parti costituiscono spesso solo l'elemento a corredo di una stessa storia dove il centro è sempre altrove, in Toscana, a Firenze.

Una centralità per molti versi incontestabile. Negli strumenti. Nei mezzi adoperati. Nel capitale, non solo finanziario, ma pure umano, fatto di risorse e competenze. Ma in contemporanea si muove tutto un mondo che non è solo subordinato a Firenze. Ed esistono una sequela di altri soggetti, di altri elementi, che rappresentano, in questo determinato momento, *l'altro dualismo*. Gli esponenti di una diversa maniera di vedere le cose che spesso si appoggiano agli operatori fiorentini, si alleano con loro, da cui rubano modalità, capacità di intervento e tecniche, ma che restano sostanzialmente, se non autonomi, almeno discosti dallo schema fiorentino e non del tutto ad esso tributari. I quali partecipano e danno impulso alla catena finanziaria e fanno girare i capitali, spesso con la stessa sapienza e incisività messa su dai toscani.

Sono i figli di un altro mondo e gli esempi non mancano. Si tratta di operatori finanziari, uomini di negozio, mercanti-banchieri, commercianti o semplici prestatori di danaro che spaziano e vivono all'ombra delle principali corti italiane e che vedono nelle nuove compagini statali in formazione un'opportunità. Partirò dal primo esempio, che mi è più familiare, che è quello dello Stato aragonese. Partendo da un primo punto che, per parafrasare Andrea Zorzi, è questo: innanzitutto l'Italia non è bipolare, ma *una e trina, cittadina, signorile, regnicola*¹⁰, con un Sud che rappresenta per estensione il principale regno italiano, con il Mezzogiorno peninsulare riunito, sotto l'egida di Alfonso V, dal 1443, alla Sicilia; poi elemento del Commonwealth aragonese con Ferrante d'Aragona, dal 1458 al 1494¹¹. Uno stato nazionale, che ha una sua tradizione, una sua organicità, una sua struttura già ben definita. Che è però ombre e luci.

¹⁰ Zorzi, *Una e trina: l'Italia comunale, signorile e angioina*.

¹¹ Cfr. Del Treppo, *Il regno aragonese*.

Ombre, ne ha tante, in particolar modo dal punto di vista finanziario e di liquidità. Prendiamo ad esempio quanto scrive Pietro Gentile, nell'ormai lontano 1913, riguardo la politica economica napoletana seguita da Alfonso, tutta imperniata sul debito. Nel 1450, ad esempio, per «eliminare le difficoltà finanziarie del momento, mezzo più opportuno non c'era che fare dei debiti. Ed il re, che vi era adusato, vi ricorse contraendone in tutti i modi: con mercanti, con funzionari, con laici ed ecclesiastici in cambio di uffici concessi, per una somma che uno sguardo complessivo dato ai soli documenti rimasti fa ascendere ad oltre 350mila ducati»¹². E la spirale del debito continua, per finanziare le spese di corte e di lusso, la magnificenza e la liberalità, le spese suntuarie e il mecenatismo, le guerre e la politica italiana, senza che si potesse mettere un freno agli squilibri. Non altrimenti andò con Ferrante, quando le casse statali continuarono a versare in una cronica situazione di mancanza di liquidità, stigmatizzata dall'espressione adoperata dalla Cancelleria che si era ormai «perduta la semente dei danari»¹³ e la corte fu spesso obbligata a far fronte ai propri impegni dando in pegno gli stessi gioielli dalla corona.

Tuttavia, la cronica passività statale dello stato aragonese non deve meravigliarci. Se, infatti, la isoliamo da qualunque contesto, appare gravissima; ma se la confrontiamo alla situazione di altri stati italiani, come ad esempio il ducato di Milano, dove, nello stesso periodo, ben il 77% degli introiti fiscali veniva speso nello sforzo bellico¹⁴, ci si rende conto che quello del deficit finanziario era il male, neanche troppo oscuro, di molti stati in formazione. Peraltro, ed è invece questo l'elemento di maggiore luminosità, fu proprio Ferrante a spingere sull'acceleratore di un intervento dello Stato che, sebbene non fosse sempre mosso da una razionale politica di carattere economico, liberò molte energie, garantendo la maggiore libertà e efficienza dei mercati interni. Un intervento fosse troppo sovrestimato, ma che comunque apportò dei benefici alle generali strutture del mercato, se solo si considera il peso strategico

¹² Gentile, *Finanze e parlamenti nel Regno di Napoli*, p. 189. Solo per l'ospitalità e le feste in onore dell'imperatore Federico III nel 1452, i cronisti, tra cui il Panormita e Vespasiano da Bisticci, parlano di una cifra che oscillò tra i 100 e i 200mila ducati. Cfr. *ibid.*, p. 194

¹³ Feniello, *Élites imprenditoriali napoletane*, p. 167.

¹⁴ Varanini, *Dal comune allo stato regionale*, p. 713. D'altronde, si può generalizzare all'intera Penisola l'affermazione di Nino Valeri secondo cui la povertà era tale che «cives non patiebantur expensas guerrarum supportare» (in Valeri, *La libertà e la pace*, p. 23).

che ebbe un'organizzazione più serrata delle entrate fiscali¹⁵; oppure il ruolo giocato dalle fiere, la cui rete, alimentata dall'accorta politica dei sovrani aragonesi rappresentò il supporto necessario per mettere in connessione l'ambito commerciale locale col mercato internazionale¹⁶. Con una spinta verso lo sviluppo dei commerci che trovò nell'*entourage* di Ferrante il sostegno di una sorta di partito di corte, con in prima linea uno degli esponenti più *engagé*, Diomede Carafa, che, nei suoi *Doveri del principe*, pone tra essi proprio l'impegno del sovrano verso la valorizzazione e l'accrescimento del mercato come risorsa per la crescita collettiva¹⁷.

Cosa significò tutto ciò per gli uomini d'affari impegnati a Napoli e nel regno il governo aragonese? Un nuovo banco di prova e di rinnovate opportunità. Di poter accedere a inattese forme di arricchimento che andavano dall'acquisizione di uffici di particolare prestigio all'accelerazione impressa alle loro fortune dalla possibilità di giovare della favorevole congiuntura causata dall'attenzione dei sovrani nei loro confronti. E questo rinnovato atteggiamento si avverte fin da subito, nonostante gli sbalzi e gli umori di una politica non sempre equilibrata e spesso declinante verso il rosso delle passività. Ma comunque il clima fu di generale fiducia avvertito dai contemporanei, come Loise de Rosa, che scrive, con tono fin troppo enfatico ma certamente sospinto dallo *Zeitgeist*, «Quale éi la meglio parte de Oropa? éi Italia! Quale éi la meglio parte de Italia? Éi lo riame de Napoli»¹⁸.

La piazza bancaria napoletana in questo periodo si presenta con un profilo fluido. Grosso modo era divisa in tre gruppi, i mercanti-banchieri di livello internazionale, i banchieri locali e i prestatori su pegno. Però è una suddivisione schematica, in quanto non esistono specializzazioni professionali e le diverse figure possono trovarsi coinvolte nelle funzioni di più di una delle tre categorie. È il caso, ad esempio, dei banchieri di caratura internazionale, come gli Strozzi, i Medici o i senesi Spannocchi, che offrono una gamma di servizi variegata. Né il rapporto col sovrano è un rapporto esclusivo solo di alcune aziende rispetto ad altre. Certo esistono delle figure di riferimento, che con i loro banchi sono in grado

¹⁵ Vedi Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo*.

¹⁶ Cfr. Feniello, *La rete fieristica nel Regno di Napoli*.

¹⁷ Delle Donne – Cappelli, *Nel Regno delle lettere*, pp. 148-154.

¹⁸ Loise De Rosa, *Cronache e ricordi*, p. 549.

di fornire un servizio più adeguato ai servizi del re, ma non sono per questo, come si immaginerebbe, esclusivamente fiorentine. Ad esempio, come hanno spiegato David Igual e German Navarro, intorno a re Alfonso si creò, ricorrendo «a las estructuras privada de relacion tipicas de los agentes economicos europeos», un «potente colectivo de hombres de negocio», i quali fornirono la liquidità occorrente e spesso necessaria grazie all'uso diffusissimo della lettera di cambio, con un flusso cui parteciparono, tra Napoli e Valenza nel periodo 1453-1499, in maggior misura operatori catalano-aragonesi (per il 70-80%) e, per la restante parte, uomini d'affari liguri, toscani, lombardi, francesi o castigliani installati nel Mediterraneo iberico o nel regno di Napoli. Ma avvenne di più: che, per risolvere i problemi di contabilità e di gestione, la tesoreria regia si rivolse a banchieri privati come intermediari nei pagamenti come nelle riscossioni, fino a che il re decise, nel 1448, di canalizzare la gran parte delle sue sue transazioni in un'unica impresa, quella del napoletano Giovanni Miroballo, senza però disdegnare relazioni con altri banchi napoletani e con quello del catalano Cimart¹⁹.

Questa strada intrapresa a Napoli da Alfonso rese insostituibile, lo notano ancora Navarro e Igual, il ruolo dei banchieri nel sistema politico-finanziario creato dalla Corona. Con la creazione di un sistema che viene proseguito da Ferrante. Sistema non contrappositivo con quello fiorentino, ce ne sarebbero state più volte ragioni di tipo politico o protezionistico; ma, anzi, aperto verso di esso, collaborativo, laddove se ne potevano trarre reciproci benefici. Dove non va immaginato un rapporto esclusivo tra il sovrano e una impresa bancaria ma tra il re e una costellazione di banchieri, operatori, uomini di negozio ecc. che potevano servire per risolvere scopi diversi, a partire certo dal prestito. E non solo. Un rapporto peculiare, non di natura privatistica ma con una configurazione ibrida, tra il personale e il pubblico che potremmo definire come *patronage*, in un vincolo di partenariato finanziario che portava vantaggi ad entrambi, sovrano e operatori. Con la creazione di un *milieu* di gente di commercio strettamente legato al regime aragonese. A Ferrante, infatti, serve denaro. Per finanziare imprese. Per tirar su attività industriali o estrattive. Per favorire scambi commerciali, cui il re partecipa in prima persona, quasi, se non proprio, in funzione di

¹⁹ Navarro Espinach – Igual Luis, *Mercaderes-banqueros*, pp. 955 e 957-962. Cfr. poi Silvestri, *Sull'attività bancaria napoletana* e Lapeyre, *Alphonse V et ses banquiers*.

socio. Perciò vengono stipulate vere e proprie società dove uno dei due soci è il re, l'altro un banchiere o mercante che fosse o entrambe le cose, in una condizione spesso di parità. Tuttavia si tratta di società commerciali a tutti gli effetti, dove però il sovrano funge, allo stesso tempo, da arbitro e da giocatore; e apporta – oltre ai capitali – concessioni di diritto pubblico, come quelle attinenti il divieto di importazione e di esportazione di talune merci. Il tutto sulla base, come si diceva, dell'*imitatio artis mercantilis*, nella consapevolezza, chiara ad esempio a Benedetto Cotrugli, che solo i mercanti fossero capaci di fornire, grazie alla loro esperienza, nella gestione del danaro «perché nullo stato intese né intende circa la mondana monarchia et governo delle pecunie» tanto da equagliarli²⁰. Costante punto di riferimento da due punti di vista fondamentali: 1) come base della costruzione di un modello di stato che tentasse di regolare le relazioni tra la sfera pubblica e la privata, in una maniera certo flessibile ma anche razionale; 2) una pratica di governo fondata su una politica economica, beninteso non esente da rischi, che potesse favorire legami stretti con il ceto mercantile²¹.

Tra tutti, Ferrante ebbe un rapporto privilegiato col banco di Filippo Strozzi, attraverso cui passò ogni attività finanziaria del regno, come ha spiegato con maestria Mario Del Treppo²². Ma anche se questo banco fece la parte del leone, in alcuni affari di interesse, diremmo oggi, nazionale, parteciparono in parecchi, in una condivisione di quote, capitali e partecipazione, ognuno, è chiaro, secondo i propri interessi, calibro e qualità. A tal proposito, il caso più eclatante fu quello della creazione dell'Arte della lana, il principale tentativo industriale promosso da re Ferrante, possibile grazie ai suoi terminali contabili e operativi, gli Strozzi, e il principale gruppo imprenditoriale del regno, la famiglia Coppola. Per capire come l'impresa fu finanziata osserviamo cosa appare nella principale fonte esistente sull'attività bancaria napoletana, il *Giornale* del banco Strozzi, del 1473, attraverso le cui casse passa tutto il denaro necessario per definire l'operazione. Due sono i modi adoperati: 1) la *tranche* più importante di finanziamento arriva dalle casse statali, attraverso il tesoriere reale Pere Bernat, con un'apertura di credito sul conto dei Coppola, di poco più di 7.097 ducati; 2) la seconda

²⁰ Cotrugli, *Il libro dell'arte di mercatura*, p. 24.

²¹ Muto, *A la recerca d'una identitat social*, p. 153.

²² Del Treppo, *Il re e il banchiere*.

tranche, di 1.335 ducati, viene da 5 banchi: quello dei Medici, degli Spannocchi, e di tre napoletani, uno dei quali, quello di Colapietro di Penne, partecipa con più di un terzo della cifra, cioè 555 ducati²³.

Questa è la modalità perseguita in genere in tante altre occasioni, con più o meno operatori, a seconda delle circostanze, come quella analoga dell'Arte della seta, dell'impresa dell'allume flegrea²⁴ o delle grosse iniziative commerciali di esportazione di derrate verso il resto della Penisola, verso Oriente e il nord Africa ecc. Con una accentuazione di quello che Michele Cassandro chiamava lo «sviluppo inestricabile finanziario-fiscale», ossia con la diffusione dell'acquisizione da parte dei banchi, a diverso livello, dei cospicui introiti fiscali «come mezzo di graduale rimborso delle forti somme prestate alla regia corte»²⁵. Fattori che comportarono una proliferazione di essi, che crebbero in maniera assai più accentuata rispetto al periodo alfonsino. E che, sebbene trovassero nella capitale, in Napoli, il proprio fulcro, si schiudono oltre la città grazie ad una serie di diramazioni, con agenzie e filiali che si innervano nei punti nevralgici del regno, come ad esempio presso la centrale fiera di Salerno o in Puglia, snodo d'eccellenza per le esportazioni di cereali e di olio²⁶.

Insomma i banchi non sono pochi e presentano tutti attitudini simili, linee operative comuni, strategie degli affari affini, nonostante le diversità o le provenienze, regnicole o forestiere che fossero. Con le mansioni che possiamo immaginare di cassa di deposito e di prestito ad interesse (a singoli come al sovrano); ad emettere e pagare lettere di cambio; ad assicurare carichi di merci; a comprare e gestire appalti. Dalle testimonianze che è stato possibile ricavare furono 34: 18 quelli guidati da napoletani o da regnicoli, con questo elenco:

NAPOLETANI E REGNICOLI

- (1) Giovanni Miroballo, (2) Colapietro di Penne, (3) Piscopo di Penne, (4) Luigi di Gaeta & Francesco Palmieri, (5) Ottaviano Tramontano, (6) Aniello Pierozzi & Geronimo Scozio, (7) Francesco Strina, (8)

²³ Cfr. Feniello, *Francesco Coppola*, pp. 225-232. E anche Coniglio, *L'Arte della lana a Napoli*.

²⁴ Sulla quale cfr. Feniello, *L'allume di Napoli*.

²⁵ Cassandro, *Affari e uomini d'affari*, p. 110.

²⁶ Sulla fiera di Salerno, *Mercanti in fiera*; e Cassandro, *La Puglia e i mercanti fiorentini nel Basso medioevo*.

Francesco e Lorenzo Palmieri, (9) Antonello d' Alessandro, (10) Cola d'Avanzo & Agostino de Laudato, (11) Francesco d'Avanzo, (12) Giovanni di Costanzo, (13) Pietro d'Apuzzo, (14) Antonino di Gaeta, (15) Giuliano della Foresta, (16) Andrea Abate, (17) Petrillo de Napolda, (18) Francesco de Catania.

Esterni al Regno, furono i restanti: 10 fiorentini, 4 catalani, 1 genovese e un banco del senese Spannocchi:

FIorentINI

(1) Filippo e Lorenzo Strozzi, (2) Lorenzo de' Medici & C., (3) Lorenzo Tornabuoni & C., (4) Lorenzo Biliotti, (5) Tommaso Ginori (& Alessandro Carnesecci), (6) Simone Rossellini, (7) Benedetto Salutati & C., (8) Francesco Nasi & C. (poi confluito nel banco Medici), (9) Pietro Paolo Tommasi, (10) Giovanni Arrighi.

CATALANI

(1) Jaime Calatayud, (2) Giovanni Martinez, (3) Giovanni Carello, (4) Francino Badia.

GENOVESI

(1) Francesco Lomellini.

SENESI

(1) Ambrogio Spannocchi & C.

Il ruolo di questi banchi fu di portata assai diversa tra chi, oltre ad avere la capacità di inserirsi nel novero di opportunità offerte dalla piazza commerciale partenopea si mosse su canali di scambio internazionali; a chi si accontentava di una dimensione più ristretta, vissuta sotto l'ombrello protettivo della corte o partecipando ai vantaggi che potevano provenire soprattutto dalle svariate possibilità di investimento che offriva la capitale, come ad esempio la gestione della Casa Santa dell'Annunziata, il principale ospedale cittadino nonché vero e proprio polmone di erogazione di microcredito a bassissimo tasso di interesse e che svolgeva anche funzione di cassa di deposito, la quale contava tra i suoi clienti circa ottocento persone di diversi ceti sociali²⁷.

La fortuna di questi banchi, e il loro proliferare, fu però tutta connessa

²⁷ Vedi a tal proposito Colesanti - Marino, *L'economia dell'assistenza a Napoli*.

alla favorevole congiuntura che visse il regno di Ferrante. Ciò è evidente da un fattore basilare: che, a partire dalla fine degli anni Ottanta, avvengono una serie di fallimenti a catena collegati a uno dei momenti più critici di vita del regno, la congiura dei baroni, all'indomani della quale, a fronte dell'insolubilità di molti debiti contratti dal sovrano, i crac di tanti banchi napoletani si succedettero l'uno dopo l'altro. E che questo ventennio avesse rappresentato un momento felice per la crescita dei banchi è dato da un altro fatto strutturale, che la nuova fase spagnola cinquecentesca si presentò con caratteri completamente differenti, con un ruolo davvero mortificante per le élites finanziarie locali che persero quasi tutti i posti di privilegio raggiunti. Infatti, nel breve tratto di un decennio (1494-1503) la geografia politica del regno cambiò radicalmente e la guerra e la perdita dell'autonomia ebbero delle conseguenze notevoli dal punto di vista economico e sociale. A poco a poco, il modello di relazione aragonese, tra re e banchieri, si modifica. Le vecchie forme della *familiaritas* e del *patronage*, che avevano contraddistinto la relazione, scompaiono. E, col modello, si eclissano gli attori, i mercanti banchieri, gli uomini di negozio. È il tempo nuovo, dell'enorme debito pubblico a scala non più regnicola ma imperiale, che assorbe ogni cosa. E, alla metà del Cinquecento, il mondo dei banchi appare totalmente stravolto non tanto nei numeri, che rimangono pressappoco invariati – 35 invece di 34 –, quanto nelle presenze, davvero ribaltate rispetto al passato: se 18 erano i banchi napoletani, ora il loro posto viene preso da altrettanti banchi genovesi, che divengono i nuovi e reali dominatori della piazza; 7 sono quelli catalani; 6 i fiorentini, da che erano dieci; un banco viene tenuto da ebrei mentre alla compagine locale resta il magro bilancio di appena 3 banchi²⁸.

Una relazione peculiare questa quattrocentesca tra stato napoletano e uomini dei banchi, che si rafforzò in particolare al tempo di Ferrante, suggellata dal modello della *imitatio artis mercantilis*. Si trattò di un'eccezione? Non sembra, come pare avvenga nel caso di Roma, dove, come ha spiegato Luciano Palermo, l'amministrazione finanziaria della *Camera Urbis* svolse due ruoli significativi, ossia, in estrema sintesi, il «ruolo cardine come mezzo di regolamentazione generale del movimento commerciale», in quanto costituiva lo strumento che consentiva al gruppo dirigente curiale e cittadino di controllare i flussi di

²⁸ Muto, *A la ricerca* cit., p. 162.

beni diretti sul mercato romano, «comprimendo o incrementando i livelli dell'offerta con semplici provvedimenti di tipo amministrativo», con conseguenze, è facile immaginarlo, sui prezzi; e il secondo di essere «uno dei principali strumenti di rifornimento della liquidità monetaria necessaria per lo sviluppo della piazza mercantile romana e per il buon funzionamento di tutti gli aspetti della vita pubblica cittadina»²⁹. Dove maturano varie esperienze e, per un periodo, anche l'*imitatio artis mercantilis* di stampo catalano-napoletano fece il suo ingresso nella Camera pontificia con dei personaggi contigui all'ambiente napoletano, con la *Compagnia del traficho di Roma* di Alessandro Miroballo e Ambrogio Spannocchi³⁰. Esempio cui se ne deve aggiungere almeno l'altro di Milano, dove, già a partire dalla seconda metà del Trecento, il consolidamento della signoria determinò un inusitato aumento della spesa pubblica, con la forte domanda di capitali alimentata in maniera crescente dagli uomini d'affari, come i potenti *campsores* del Broletto³¹.

Si tratta di elementi cui occorrerebbe una puntuale e analitica ricerca comparativa. Ma, anche da questi semplici carotaggi, realtà economiche come Napoli, Roma e Milano nel corso del Quattrocento offrono lo spunto per una riflessione che va al di là del grande modello della repubblica internazionale del danaro, di stampo fiorentino, con l'affiorare di un altro modello, certo più modesto, locale e racchiuso tra confini per delimitati e ristretti, protezionistico e spesso maldestro se si vuole, capace però di generare un circuito finanziario fondato su due presupposti: 1) la garanzia del prestito allo stato in cambio della gestione di pezzi dell'apparato pubblico, fiscale, doganale; 2) il matrimonio tra gli interessi dello stato e quello dei suoi ceti più attivi. Un altro dualismo che, niente ha a che vedere con quello ormai stancamente celebrato e ripetuto tra Nord e Sud, ma elemento creativo, aggiungerei quasi di sperimentazione, alla base della fondazione di alcuni stati regionali della Penisola.

²⁹ Palermo, *Capitali pubblici e investimenti privati*, pp. 516-517.

³⁰ Ait, *Aspetti dell'attività*

³¹ Cfr. Del Bo, *Banca e politica a Milano* e Ead., *Uno, dieci, cento spazi economici*. E Tognetti, *Commercio e banca in Lombardia*, p. 114.

Bibliografia

Ait, *Aspetti dell'attività mercantile-finanziaria* = I. Ait, *Aspetti dell'attività mercantile-finanziaria della compagnia di Ambrogio Spannocchi a Roma (1445-1478)*, in «Bollettino Senese di Storia Patria», 113 (2007), pp. 91-129.

Alle origini del dualismo italiano = *Alle origini del dualismo italiano. Regno di Sicilia e Italia centro-settentrionale dagli Altavilla agli Angiò (1100-1350)*. Atti del convegno internazionale di studi (Ariano Irpino, 12-14 settembre 2011), a cura di G. Galasso, Soveria Mannelli 2014.

Breschi - Malanima, *Demografia ed economia in Toscana* = M. Breschi - P. Malanima, *Demografia ed economia in Toscana; il lungo periodo (XIV-XIX secolo)*, in *Prezzi, redditi, popolazioni in Italia: 600 anni (dal secolo XIV al secolo XX)*, Udine 2002, pp. 109-142.

Cafagna, *Dualismo e sviluppo nella Storia d'Italia* = L. Cafagna, *Dualismo e sviluppo nella Storia d'Italia*, Venezia 1989.

Cassandro, *La Puglia e i mercanti fiorentini nel basso Medioevo* = M. Cassandro, *La Puglia e i mercanti fiorentini nel basso Medioevo*, in «Atti e relazioni dell'Accademia pugliese delle scienze. Classe di scienze morali», II (1968-1974), pp. 5-42.

Cassandro, *Affari e uomini d'affari* = M. Cassandro, *Affari e uomini d'affari fiorentini a Napoli sotto Ferrante I d'Aragona (1472-1495)*, in *Studi di Storia economica toscana nel Medioevo e nel Rinascimento in memoria di Federigo Melis*, Ospedaletto (PI) 1987, pp. 103-123.

Colesanti - Marino, *L'economia dell'assistenza* = G. Colesanti - S. Marino, *L'economia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo*, in «Reti Medievali Rivista», 17 (2016), pp. 309-344.

Coniglio, *L'Arte della lana a Napoli* = G. Coniglio, *L'Arte della lana a Napoli*, in «Samnium», 1-2 (1948), pp. 62-79.

Cotrugli, *Il libro dell'arte di mercatura* = Benedetto Cotrugli, *Il libro dell'arte di mercatura*, a cura di U. Tucci, Venezia 1990.

Del Bo, *Banca e politica* = B. Del Bo, *Banca e politica a Milano a metà del Quattrocento*, Roma 2010.

Del Bo, *Uno, dieci, cento spazi economici* = B. Del Bo, *Uno, dieci, cento spazi economici: Milano nel XIV secolo*, in *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Amalfi, 4-5 giugno 2016), Amalfi 2017, pp. 105-118.

Dell'economia nazionale di Federico List = *Dell'economia nazionale di Federico List (1843)*, in C. Cattaneo, *Memorie di economia pubblica dal 1833 al 1860*, I, Milano, Libreria di Francesco Sanvito, 1860, pp. 455-512.

Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* = R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo: La Camera della Sommaria e il 'Repertorium Alphabeticum Solutionum Fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae'*, Firenze 2012.

Delle Donne - Cappelli, *Nel Regno delle lettere* = F. Delle Donne - G. Cappelli, *nel regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2021.

Del Treppo, *Il re e il banchiere* = M. Del Treppo, *Il re e il banchiere Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese*, in *Spazio, società e poteri nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986, pp. 229-306.

Del Treppo, *Il regno aragonese* = M. Del Treppo, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di R. Romeo e G. Galasso, IV/1, Roma 1986, pp. 88-201.

Epstein, *Cities, Regions and the Late Medieval Crisis* = S. Epstein, *Cities, Regions and the Late Medieval Crisis: Sicily and Tuscany Compared*, in «Past and Present», 130 (1991), pp. 3-50.

Epstein, *Poteri e mercati in Sicilia* = S. Epstein, *Poteri e mercati in Sicilia (secoli XIII-XVI)*, Torino 1996.

Feniello, *L'allume di Napoli* = A. Feniello, *L'allume di Napoli in L'Alun de Méditerranée*. Actes du Colloque International (Napoli/Lipari, 4-8 giugno 2003), a cura di Ph. Borgard, J.P. Brun, M. Picon, Napoli-Aix-en-Provence 2005, pp. 123-131.

Feniello, *Élites imprenditoriali napoletane* = A. Feniello, *Élites imprenditoriali napoletane e il regno di Ferrante d'Aragona: un matrimonio che non avvenne*, in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla Scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio*, a cura di F. Delle Donne – G. Pesiri, Roma 2012 (Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali, 1), pp. 163-180.

Feniello, *Francesco Coppola* = A. Feniello, *Francesco Coppola: un modello di ascesa sociale nel Mezzogiorno tardomedievale*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, a cura di L. Tanzini e S. Tognetti, Roma 2016, pp. 211-242.

Feniello, *La rete fieristica nel Regno di Napoli* = A. Feniello, *La rete fieristica nel Regno di Napoli nell'età di Ferrante d'Aragona*, in *Identidades urbanas Corona de Aragón – Italia. Redes económicas, estructuras institucionales, funciones políticas (siglos xiv-xv)*, a cura di P. Iradiel, G. Navarro, D. Igual, C. Villanueva, Saragozza 2016, pp. 279-292.

Figliuolo, *I mercanti fiorentini e il loro spazio economico: un modello di organizzazione capitalistica* = B. Figliuolo, *I mercanti fiorentini e il loro spazio economico: un modello di organizzazione capitalistica*, in *Alle origini del mercato nazionale. Strutture economiche e spazi commerciali nell'Italia medievale*, Udine 2020, pp. 31-52.

Gentile, *Finanze e parlamenti nel Regno di Napoli* = P. Gentile, *Finanze e parlamenti nel Regno di Napoli dal 1450 al 1457*, in «Archivio storico per le Province napoletane», 38 (1913), pp. 185-231.

Lapeyre, *Alphonse V* = H. Lapeyre, *Alphonse V et ses banquiers*, in «Le Moyen Age», 67 (1961), pp. 93-135.

Loise De Rosa, *Cronache e ricordi* = Loise De Rosa, *Cronache e ricordi*, in Masuccio Salernitano, *Il Novellino, con appendice di prosatori napoletani del '400*, a cura di G. Petrocchi, Firenze 1957, pp. 533-583.

Luzzato, *L'evoluzione economica della Lombardia* = G. Luzzato, *L'evoluzione economica della Lombardia dal 1860 al 1922*, in *La Cassa di Risparmio delle province Lombarde nell'evoluzione economica della regione (1823-1923)*, Milano 1923, pp. 447-526.

Malanima, *La formazione di una regione economica* = P. Malanima, *La formazione di una regione economica: la Toscana dei secoli XIII-XV*, in «Società e storia», 20

(1986), pp. 229-304.

Mercanti in fiera = *Mercanti in fiera*, a cura di V. D'Arienzo, Salerno 1998.

Muto, *A la recerca d'una identitat social* = G. Muto, *A la recerca d'una identitat social: els mercaders a Nàpols durant la primera edat moderna*, in «Revista d'història moderna», 12 (1992), pp. 149-170.

Navarro Espinach - Igual Luis, *Mercaderes-banqueros* = G. Navarro Espinach, D. Igual Luis, *Mercaderes-banqueros en tiempos de Alfonso el Magnanimo*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee e delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume*, XVI Congresso Internazionale della corona d'Aragona (Napoli 1997), vol. I, a cura di G. D'Agostino e G. Buffardi, Napoli 2000, pp. 949-968.

Palermo, *Capitali pubblici e investimenti privati* = L. Palermo, *Capitali pubblici e investimenti privati nell'amministrazione finanziaria della città di Roma all'epoca di Martino V*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Atti del Convegno, Roma, 25 marzo 1992, a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma 1992, pp. 501-535.

Prato, *Indici e fattori* = G. Prato, *Indici e fattori della psicologia economica lombarda*, in «Rivista d'Italia», 27 (1924), pp. 156-165.

Romeo, *Risorgimento e capitalismo* = R. Romeo, *Risorgimento e capitalismo*, Roma-Bari 1998.

Sakellariou, *Regional Trade and Economic Agents in the Kingdom of Naples (Fifteenth Century)* = E. Sakellariou, *Regional Trade and Economic Agents in the Kingdom of Naples (Fifteenth Century)* in *Comparing Two Italies. Civic Tradition, Trade Networks, Family Relationships between the Italy of Communes and the Kingdom of Sicily*, a cura di P. Mainoni e N.L. Barile, Turnhout 2020, pp. 139-166.

Silvestri, *Sull'attività bancaria napoletana* = A. Silvestri, *Sull'attività bancaria napoletana durante il periodo aragonese. Notizie e documenti*, in «Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli», II, 5-8 (1954), pp. 80-120.

Tognetti, *Commercio e banca* = S. Tognetti, *Commercio e banca in Lombardia dal secondo Duecento alla fine del trecento: una proposta interpretativa*, in *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*, a cura di F. Menant e P. Grillo, Roma 2019, pp. 115-119.

Valeri, *La libertà e la pace* = N. Valeri, *La libertà e la pace. Orientamenti politici del Rinascimento italiano*, Torino 1942.

Varanini, *Dal comune allo stato regionale* = G.M. Varanini, *Dal comune allo stato regionale*, in *La Storia*, II. Il Medioevo, Torino 1986, pp. 689-720.

Zorzi, *Una e trina: l'Italia comunale, signorile e angioina* = A. Zorzi, *Una e trina: l'Italia comunale, signorile e angioina. Qualche riflessione*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Milano 2006, pp. 435-443.